

Le barriere all'entrata e la politica delle riforme di struttura

ALESSANDRO RONCAGLIA*

Questo numero di *Moneta e Credito* offre la ristampa di un documento molto interessante e praticamente sconosciuto, la testimonianza di Paolo Sylos Labini alla “Commissione di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza” della Camera dei deputati, resa l’8 febbraio 1962 (Sylos Labini, 1962a; 2015). Il documento è preceduto da tre contributi. In questa introduzione richiamerò le concezioni teoriche di Sylos Labini, che si intravedono dietro la sua testimonianza, e il nesso che le lega alle sue proposte di politica economica. A seguire, nel suo articolo Gianfranco Pasquino (2015) illustra il retroterra politico dell’epoca, caratterizzato dal difficile avvio del governo di centro-sinistra e da una spinta riformatrice, variamente contrastata dalle forze conservatrici da un lato e dalla sinistra comunista dall’altro, diretta a modernizzare l’economia e la società italiana e a favorire una redistribuzione in senso più egualitario del potere economico. Infine, Filippo Cavazzuti (2015) – al quale si deve la riscoperta del testo di Sylos Labini – ripercorre il dibattito dell’epoca sulle politiche anti-monopolistiche, illustrando l’importanza che tali politiche avrebbero potuto avere di fronte alle concentrazioni di potere presenti all’epoca nell’economia italiana, e gli ostacoli che incontrarono, fino all’esaurirsi della spinta riformatrice.

Quando rende la sua testimonianza, Sylos Labini ha in corso di pubblicazione l’edizione inglese di *Oligopolio e progresso tecnico* con la Harvard University Press (Sylos Labini, 1962b); l’edizione inglese è anche l’occasione per l’avvio di un lavoro di revisione del libro, originariamente pubblicato con Giuffrè nel 1956, in edizione provvisoria, e nel 1957 in edizione definitiva. La nuova edizione, frutto del lavoro di revisione dei primi anni Sessanta, uscirà nel 1964 con Einaudi, seguita da

* Sapienza Università di Roma; e-mail: alessandro.roncaglia@uniroma1.it. Ringrazio un anonimo *referee* per le utili e dettagliate osservazioni su una prima versione dell’articolo.



un'ulteriore edizione del 1967, che a sua volta porterà a una seconda edizione del testo inglese nel 1969. In questo cammino restano fermi gli elementi di base della teoria sylosiana dell'oligopolio, sui quali si tornerà più avanti: la nozione di barriere all'entrata; la concezione dinamica dell'economia, propria dell'impostazione classica.

Allo stesso tempo, mentre continua il suo lavoro di ricerca in campo economico Sylos Labini è fortemente impegnato in campo politico: discepolo di Gaetano Salvemini e amico di Ernesto Rossi, collabora con quest'ultimo nell'ambito dell'Associazione amici del *Mondo* (rivista della sinistra radicale), caldeggiando fra l'altro la nazionalizzazione dell'energia elettrica; pur senza mai iscriversi, collabora con il Partito socialista, in particolare con Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti, nell'elaborazione di una strategia di riforme economiche. Frutto di questo impegno è il libro scritto assieme a Giorgio Fuà, *Idee per la programmazione* (Fuà e Sylos Labini, 1963).

La stagione del primo centro-sinistra è caratterizzata, dal canto della sinistra socialista e di parte almeno della Democrazia Cristiana, da una fiducia (ottimismo della volontà) nelle possibilità di un ruolo attivo della politica per favorire il progresso economico e sociale tramite la modernizzazione delle istituzioni, pur di fronte alle resistenze del blocco conservatore da un lato e del massimalismo comunista dall'altro. Interventi come l'introduzione della scuola media unica, con l'innalzamento di tre anni dell'obbligo scolastico, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la tentata riforma urbanistica, il progetto non realizzato di una riforma della legislazione sulle società per azioni che favorisse la trasparenza, e così via, erano intesi come strumenti per modificare una struttura sociale ed economica fortemente stratificata, che risentiva dell'eredità del corporativismo e dell'autarchia fascista, e che costituiva un ostacolo alla continuazione dello sviluppo dopo la fase della ricostruzione.

Secondo la concezione sviluppata da Riccardo Lombardi, le "riforme di struttura" avrebbero dovuto costituire una serie di passi concatenati, ciascuno dei quali avrebbe permesso di superare il sistema di equilibri di potere preesistenti, assicurando una minore concentrazione e facilitando con ciò il passo successivo. Un elemento importante del dibattito politico

dell'epoca, infatti, è costituito dall'importanza attribuita agli ostacoli alla modernizzazione del paese derivanti da una struttura di potere economico pesantemente orientata in senso conservatore, fra l'altro impegnata a contenere la crescita dei salari ben al di sotto della crescita della produttività (come infatti avvenne, anno dopo anno e con pochissime eccezioni, a partire dall'unificazione d'Italia e fino al 1962).¹ L'idea di un'armonia degli interessi, secondo la quale le politiche di riforma proposte per favorire la crescita economica e civile del paese avrebbero dovuto essere riconosciute come utili da tutti, indipendentemente dalle loro convenienze personali, era (giustamente) estranea alla cultura riformista dell'epoca, che quindi si poneva il problema degli interessi che ciascun progetto di riforma avrebbe colpito e delle opposizioni politiche che, di conseguenza, avrebbe incontrato.

Dato il diverso recente utilizzo della nozione, conviene chiarire che una riforma è “di struttura”, secondo la concezione comunemente accettata all'epoca, se modifica la situazione esistente nella direzione di minori disequaglianze di reddito, ricchezza e potere; altrimenti, dato che ben difficilmente un qualsiasi intervento può essere neutrale sotto questi aspetti, conviene parlare di ‘controriforma’, com'è ad esempio il caso della cosiddetta riforma Moratti, che ha anticipato di un anno il momento in cui lo studente deve scegliere il proprio futuro, muovendosi in direzione esattamente opposta alla riforma della scuola media unica. Analogamente, una riforma – o una controriforma – è strutturale se, e solo se, incide in modo non marginale sugli equilibri di potere preesistenti.

Di questi aspetti, relativi alla distribuzione del reddito e del potere, si è sostanzialmente persa traccia nel dibattito contemporaneo, dato il predominio della teoria macroeconomica *mainstream* secondo la quale un

¹ Sylos Labini (1970) ricorda che dall'unificazione dell'Italia in poi, fino al 1960, solo una volta, “e per due anni appena (1906-1907) i salari erano cresciuti ‘troppo’; generalmente il male di cui ha sofferto l'economia italiana è stato l'opposto: un aumento *troppo lento* dei salari” (Sylos Labini, 1992, p. 271, corsivo nell'originale). Al riguardo è interessante la dura reazione di Lombardi di fronte alla testimonianza di Papi (1962) il quale, con sovrano disprezzo dei fatti, sosteneva che il principale se non l'unico limite alla concorrenza veniva dall'azione del sindacato e dagli eccessivi aumenti salariali che da tempo si sarebbero andati verificando.

mercato concorrenziale, in cui in particolare il salario sia libero di fluttuare verso il basso in presenza di disoccupazione, realizza automaticamente l'equilibrio ottimale di piena occupazione, per cui ogni tentativo di forzare in una diversa direzione i parametri dell'economia – inclusa la distribuzione del reddito – sarebbe controproducente.

Torniamo al retroterra teorico della testimonianza di Sylos Labini. Come si è accennato, gli aspetti principali riguardano il concetto di barriere all'entrata e la concezione dinamica dell'economia; si tratta di aspetti sviluppati, rispettivamente, nella parte prima (“L'oligopolio”) e nelle parti seconda e terza (“La distribuzione dei frutti del progresso tecnico” e “Domanda effettiva e ristagno economico”) di *Oligopolio e progresso tecnico*. La nozione di barriere all'entrata è il pilastro portante per la costruzione della teoria dell'oligopolio. Vi è libera concorrenza quando non vi è alcun ostacolo all'ingresso di una nuova impresa in un settore; vi è monopolio quando l'ingresso è semplicemente impossibile. Nei casi intermedi tra questi due estremi l'ingresso è possibile, ma comporta difficoltà (a causa, appunto, della presenza di barriere all'entrata di vario tipo) che si traducono in costi maggiori rispetto alle imprese già presenti nel mercato, o in una riduzione del prezzo.

Il primo tipo di barriere all'entrata è quello del cosiddetto oligopolio differenziato, in cui il prodotto delle diverse imprese non è (o non è considerato) omogeneo ed è quindi necessario far conoscere il nuovo marchio tramite spese pubblicitarie straordinarie; si pensi ad esempio ai detersivi per lavatrice o alle marche di whisky, che è tra l'altro uno degli esempi studiati da Bain (1956), il quale presenta contemporaneamente a Sylos Labini una teoria dell'oligopolio assai simile. L'ingresso della nuova impresa avviene solo se può ottenere un profitto soddisfacente anche dopo sopportati tali costi aggiuntivi; di conseguenza, le imprese già operanti nel settore da tempo possono godere di margini di extraprofitto. Si può infatti supporre che il valore del marchio si traduca nella possibilità di stabilire un prezzo del prodotto superiore a quello delle altre imprese presenti nell'industria; inoltre, si può supporre che il valore del marchio sia funzione dell'ammontare cumulato nel tempo delle spese pubblicitarie dell'impresa. Di qui deriva la possibilità di extraprofitto anche cospicui per le imprese presenti da tempo nel settore.

Il secondo tipo di barriere all'entrata è quello del cosiddetto oligopolio concentrato, che si ha quando il settore è caratterizzato da forti economie di scala o da discontinuità tecnologiche, per cui l'ingresso di una nuova impresa deve avvenire con la costruzione di un impianto di notevoli dimensioni: come avviene nel caso dell'industria cementifera, oggetto di varie testimonianze di fronte alla Commissione d'inchiesta della Camera, tra le quali si segnala quella di Ernesto Rossi (1963), particolarmente approfondita e bene informata, oltre che scevra da qualsiasi rispetto prudenziale per i principali centri di potere del settore.

Nel caso in cui il nuovo impianto abbia una dimensione significativa rispetto alle dimensioni complessive del mercato, la sua entrata in funzione implica un aumento significativo del prodotto potenziale complessivo dell'industria; ad esempio, se la produzione del nuovo impianto corrisponde a un quinto del prodotto complessivo del mercato, la sua entrata in funzione a pieno regime implica un aumento della capacità produttiva pari al 20%. A sua volta, in genere l'aumento del prodotto che comunemente accompagna l'aumento di capacità produttiva può essere assorbito dal mercato solo tramite una riduzione del prezzo. Il calo del prezzo è tanto più forte quanto maggiore è la dimensione del nuovo impianto relativamente alla dimensione del mercato e quanto minore è l'elasticità della domanda rispetto al prezzo (nel caso di elasticità unitaria, un aumento della produzione del 20%, come nell'esempio precedente, implica un calo del prezzo pari anch'esso al 20%). Inoltre, la nuova produzione (e quindi la riduzione del prezzo) può essere riassorbita nel corso del tempo, tanto più rapidamente quanto più rapida è la crescita della domanda per il prodotto in questione, quindi anzitutto quanto più rapido è il tasso di crescita dell'economia e quanto più elevata è l'elasticità rispetto al reddito per la domanda del bene in questione.² In queste condizioni, l'ingresso della nuova impresa avviene se la diminuzione di prezzo necessaria per far assorbire la produzione

² A questo proposito Sylos Labini (1956, p. 46 dell'edizione del 1957) propone un concetto di "elasticità empirica" che si distingue da quello di elasticità *tout court* della teoria statica, dominante nell'impostazione marginalista, proprio per l'importanza attribuita alla dimensione temporale: per vari motivi facilmente intuibili, l'elasticità in genere cresce al crescere del lasso di tempo concesso per l'aggiustamento.

aggiuntiva non porta il prezzo al di sotto del costo medio di produzione, incluso il profitto normale.

Nel caso dell'oligopolio concentrato come in quello dell'oligopolio differenziato, quindi, la teoria dell'oligopolio consiste nell'individuare gli elementi che costituiscono barriere all'entrata e la loro relativa importanza: differenziazione del prodotto e importanza del marchio, discontinuità tecnologiche che obbligano il nuovo entrante a investire in un impianto di dimensioni ragguardevoli, ma anche altri elementi, quali normative concernenti la necessità di ottenere una licenza o autorizzazioni speciali.

Torniamo alla teoria dell'oligopolio, per sottolineare due circostanze. In primo luogo, definito in questo modo, l'oligopolio diventa il caso generale, mentre libera concorrenza e monopolio divengono casi-limite estremi. In secondo luogo, il concetto di libera concorrenza legato alla libertà di entrata adottato da Sylos Labini è quello proprio degli economisti classici, e va distinto da quello di concorrenza perfetta tradizionalmente adottato dagli economisti marginalisti, legato alla numerosità delle imprese presenti nell'industria e quindi al fatto che il prezzo sia assunto come un dato da ciascuna singola impresa, indipendente dalle decisioni sui propri livelli di produzione.

Il secondo aspetto, la concezione dinamica dell'economia, costituisce un elemento fondamentale per comprendere il nesso tra teoria e proposte di politica economica in Sylos Labini. Si tratta di un aspetto poco compreso, anche a causa della traduzione in modello, fatta da Modigliani (1958), della teoria dell'oligopolio basata sulle barriere all'entrata: come qualsiasi modello basato sull'impostazione neoclassica, anche quello di Modigliani implica una nozione statica di equilibrio tra domanda e offerta. A differenza di quanto avviene per il modello di Modigliani – e per le trattazioni dell'argomento usuali nei libri di testo *mainstream* – la teoria dell'oligopolio di Sylos Labini include elementi dinamici (quali ad es. il tasso di crescita dell'economia e del settore considerato, che concorrono a determinare il lasso di tempo necessario perché la crescita della domanda possa assorbire la maggiore offerta anche a prezzo invariato, e quindi l'altezza della barriera all'entrata) e, come mostra la seconda parte del suo libro (non a caso del tutto trascurata

nell'esposizione di Modigliani), si apre a una trattazione in cui crescita e cambiamento tecnologico si integrano con la teoria delle forme di mercato.³ Fra l'altro, la concezione dinamica dell'economia si caratterizza per l'importanza attribuita alle economie di scala, statiche e dinamiche, che com'è noto rendono impossibile la determinazione di equilibri statici di concorrenza perfetta (Sraffa, 1925).

L'elemento dinamico è fondamentale anche per comprendere le conseguenze della presenza di forme di mercato oligopolistiche per la trasmissione degli effetti del progresso tecnico. Nel caso della libera concorrenza, la riduzione di costi permessa dall'introduzione di un'innovazione si traduce in via immediata in maggiori profitti, che attirano nuove imprese nel settore; l'aumento di produzione che ne consegue contribuisce allo sviluppo generale dell'economia e allo stesso tempo induce una riduzione dei prezzi del prodotto. Quando il bene in questione è utilizzato come mezzo di produzione in altri settori (cioè quando si tratta di un bene base nel senso di Sraffa, 1960⁴), la riduzione del suo prezzo comporta una riduzione dei costi nei settori che lo utilizzano, quindi un aumento dei profitti in questi settori e, in libera concorrenza, ancora una volta ingresso di nuove imprese, aumento della produzione e riduzione dei prezzi. Nel caso dell'oligopolio, invece, i prezzi del prodotto sono controllati dalle imprese maggiori – le cosiddette *price-leaders* – e possono rimanere elevati, se le barriere all'ingresso lo consentono, o essere ridotti immediatamente, in proporzione o quasi alla riduzione dei costi, proprio per evitare l'ingresso di nuove imprese; alternativamente, si può favorire un aumento delle retribuzioni all'interno del settore, con la creazione di differenziali salariali a vantaggio dei settori con maggiori poteri di mercato, utili anche a fini politici di segmentazione della classe dei lavoratori dipendenti. Di conseguenza, la spinta espansiva di un'economia oligopolistica è strutturalmente inferiore a quella di un'economia di libera concorrenza: una tesi 'ristagnista'

³ Cfr. lo scambio tra Modigliani e Sylos Labini (Modigliani, 2014) e Roncaglia (2014).

⁴ Una distinzione, quella tra beni base e non base, che Sylos Labini aveva intuitivamente percorso nei suoi lavori e che ripropone ripetutamente nella sua testimonianza, anche a proposito del ruolo delle imprese pubbliche.

analoga a quella proposta pochi anni prima in un celebre lavoro di Josef Steindl (1952).

Un altro aspetto su cui Sylos Labini insiste, nella sua testimonianza come in vari suoi scritti,⁵ riguarda gli effetti della compresenza di un settore oligopolistico (l'industria manifatturiera) con un settore più vicino alla libera concorrenza (l'agricoltura), a partire da un peggioramento dei rapporti di scambio per il settore concorrenziale, che data la sua rilevanza nell'economia dell'epoca può creare problemi anche di carattere sociale.

Sempre in un contesto dinamico di cambiamento tecnologico si giustifica l'adesione delle imprese al metodo di aggiustamento dei prezzi di fronte alle variazioni dei costi noto come principio del costo pieno, consistente nell'applicare un coefficiente moltiplicativo, o *mark-up*, derivato dall'esperienza passata, al nuovo livello del costo variabile, per determinare il nuovo livello del prezzo: un sistema di collusione implicita, adatto a un contesto di continuo cambiamento, che non avrebbe senso nel contesto di una convergenza automatica del mercato a un equilibrio statico. Per le imprese il costo variabile è più immediatamente rilevabile del costo medio, che include sia il costo fisso unitario sia i costi generali per unità di prodotto, a causa della variabilità continua del grado di utilizzo degli impianti. Un'analisi seria e approfondita dell'andamento dei costi è necessaria anche per la regolamentazione pubblica dei prezzi, all'epoca affidata al CIP (Comitato interministeriale prezzi). In mancanza di tale analisi, il CIP finisce con l'affidarsi alle informazioni fornite dalle imprese interessate; in tal modo, finisce con il divenire un altro strumento di collusione implicita, ancor più potente del principio del costo pieno.⁶

Per Sylos Labini, dunque, le forme di mercato sono diverse da settore a settore e dipendono dalle caratteristiche tecnico-produttive e dalla natura del prodotto, oltre che dalla struttura organizzativa del settore. Per questo Sylos Labini considera importanti le indagini settoriali, che sollecita a più riprese nel corso della sua deposizione. Al

⁵ Cfr. ad esempio Sylos Labini (1970; 1983; 2003).

⁶ Nella sua testimonianza, Ernesto Rossi (1963) rileva come nel caso del cemento i prezzi fossero fissati sulla base dei costi delle imprese meno efficienti, che le grandi imprese trovano quindi conveniente lasciar sopravvivere, sia pure in uno spazio marginale, per garantirsi in questo modo cospicui extraprofiti.

riguardo, possiamo ricordare l'importanza che deve avere avuto per la formazione della sua teoria l'indagine sul campo da lui stesso condotta assieme al giurista Giuseppe Guarino, sull'industria petrolifera (cfr. Sylos Labini e Guarino, 1956); analogamente, l'analisi di Bain (1956) poggia su un'analisi dettagliata di venti settori produttivi per il caso dell'oligopolio concentrato, e di altri settori ancora per il caso di differenziazione del prodotto, e una successiva teoria 'keynesiana' dell'oligopolio (Eichner, 1976), che per alcuni aspetti riprende e sviluppa quella di Sylos Labini, prende le mosse da una precedente analisi approfondita dell'industria dello zucchero (cfr. Eichner, 1969).

Questa eterogeneità degli elementi che allontanano i mercati concreti dalla libera concorrenza rende necessaria l'adozione di una politica anti-monopolistica flessibile, che deve adeguarsi alla specifica natura delle barriere all'entrata di ciascuna industria e ciascun settore. In un certo senso, si tratta di un problema parallelo a quello della scelta tra una politica monetaria della banca centrale basata su regole fisse e una affidata alla discrezionalità dei responsabili, che ha suscitato e continua a suscitare tanti dibattiti;⁷ anche in questo caso, quel che si richiede è un organismo (una *authority*) che adegui i suoi interventi alla natura dei problemi che incontra, non regole fisse come quelle che potrebbero essere derivate dalla tradizionale teoria neoclassica, riguardanti la numerosità delle imprese presenti nel mercato o la quota massima di mercato che può essere raggiunta da una singola impresa, l'elasticità della domanda o la presenza di collusione tra le imprese.⁸

⁷ Si veda ad esempio la discussione in Ciocca (2014).

⁸ Nella pratica *antitrust* statunitense, in un importantissimo caso relativamente recente – il caso Microsoft – il dibattito ha attribuito importanza decisiva alle linee di evoluzione del cambiamento tecnologico, con una svolta a 180 gradi rispetto all'impostazione statica dominante nell'impostazione adottata, tra le altre, dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in Italia. Sul caso Microsoft si veda l'analisi critica che fornisce Sabbatini (2000). Naturalmente la flessibilità e l'indipendenza attribuita all'*authority* ne potrebbero favorire la cattura da parte delle imprese dominanti; il rischio tuttavia esisterebbe, aggravato, anche nel caso di dipendenza funzionale dell'autorità antitrust dall'esecutivo; inoltre, il problema non sarebbe attenuato dall'adozione di regole fisse, data la difficoltà di specificarle in tutti i dettagli (si pensi ad esempio all'importanza della definizione del mercato di riferimento quando ci si affidi alle quote di mercato). Luca Papi (2014) offre un'interessante analisi di questi aspetti con riferimento al settore finanziario.

Fra l'altro, come osserva Sylos Labini nella sua deposizione, le barriere all'entrata – quindi gli ostacoli alla concorrenza – possono essere di tipo naturale (quali, appunto, le caratteristiche tecnico-produttive del settore) o di tipo artificiale, quali la presenza di leggi o regolamenti che rendono difficile la costituzione di una nuova impresa e/o il suo ingresso nel mercato. I vantaggi tecnologici degli impianti di grandi dimensioni rientrano nel primo gruppo, e la politica antimonopolistica non può obbligare a rinunciare a tali vantaggi per favorire la costruzione di un ampio numero di piccoli impianti; deve invece tenere presente il potere di mercato che deriva per le imprese oligopolistiche da questo ostacolo alla concorrenza, e cercare di contrastare i danni che ne possono derivare, come vedremo più avanti, per lo sviluppo economico. Gli ostacoli artificiali, invece, vanno individuati e analizzati nelle loro caratteristiche, per essere affrontati direttamente nel modo più opportuno. Infatti, anche nel caso di cartelli o accordi di settore è possibile che, accanto agli svantaggi legati alla ridotta concorrenza, esistano vantaggi di cui occorre tenere conto: come nel caso, citato da Sylos Labini, del cartello bancario.

Va sottolineato, da questo punto di vista, il fatto che Sylos Labini ha una concezione 'giuridica' del mercato:⁹ non come un punto d'incontro nel tempo e nello spazio tra domanda e offerta, che si formi spontaneamente in un'economia capitalistica per iniziativa di una miriade di acquirenti e venditori, ma un'istituzione fondata su regole e consuetudini, che governano una rete ripetitiva di rapporti di scambio che si estende nel tempo e nello spazio e che può assumere forme diverse a seconda, appunto, delle regole e delle consuetudini che ne controllano il funzionamento: regole e consuetudini che, per di più, possono variare – anzi, di regola variano – nel corso del tempo. Di qui l'importanza attribuita all'introduzione di una legislazione efficiente sulle società per azioni, e in particolare sulla stesura dei loro bilanci, che fra l'altro dovrebbero mettere in evidenza le partecipazioni azionarie possedute, per rendere trasparenti gli incroci di controllo ed evitare che vengano utilizzati a danno degli azionisti di minoranza.¹⁰

⁹ Una concezione analoga è stata proposta, in epoca recente, da Natalino Irti (1998).

¹⁰ In direzione analoga va la richiesta di trasparenza per i contratti e gli appalti pubblici.

La natura discrezionale della politica antimonopolistica e la necessità di attribuirle a un'*authority* indipendente costituiscono una implicazione fondamentale della concezione teorica di Sylos Labini. Naturalmente la discrezionalità va mantenuta entro limiti oggettivi: gli interventi devono essere adeguati alla natura del problema da affrontare, quindi alle specifiche caratteristiche tecnico-produttive oltre che istituzionali del settore in questione. Allo stesso tempo, gli interventi antimonopolistici vanno affiancati da interventi – da attribuire alla responsabilità di altre autorità di politica economica – relativi al sostegno di un'economia di mercato che non tende automaticamente verso la piena occupazione, come invece vorrebbe la tradizione neoclassica.

Nella sua testimonianza Sylos Labini si occupa anche di altri aspetti, quali il ruolo delle imprese pubbliche, le nazionalizzazioni (si intravede, dietro le sue parole, lo spettro della nazionalizzazione dell'energia elettrica), la presenza nel prezzo delle azioni di una parte costituita dalla capitalizzazione degli extraprofiti oligopolistici (collegata al cosiddetto valore di avviamento delle imprese).

La ricchezza della sua testimonianza è legata, oltre che a un'approfondita conoscenza delle circostanze di fatto dell'economia italiana, anche e forse soprattutto allo spessore della sua concezione teorica, all'epoca già ben solida nelle sue fondamenta, per quanto ancora in fase di progressiva elaborazione. Una sua lettura risulta quindi interessante, oggi, da un duplice punto di vista: perché in grado di fornire spunti importanti al dibattito contemporaneo di politica economica, ma anche perché, sul piano dell'elaborazione teorica, permette di comprendere la rilevanza di una impostazione diversa da quella della teoria *mainstream*: impostazione che per vari aspetti risulta più solida, più flessibile, più rispondente ai problemi concreti di ieri e di oggi.

BIBLIOGRAFIA

- BAIN J. (1956), *Barriers to new competition*, Harvard University Press, Cambridge (MA); trad. it. (1975), *La limitazione della concorrenza*, Franco Angeli, Milano.
- CAVAZZUTI F. (2015), “Appunti e spunti da una breve stagione riformista: 1958-1963”, *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 270, pp. 187-218.
- CIOCCA P. (2014), *La banca che ci manca. Le banche centrali, l'Europa, l'instabilità del capitalismo*, Donzelli, Roma.
- EICHNER A. (1969), *The Emergence of Oligopoly: Sugar Refining as a Case Study*, Johns Hopkins Press, Baltimore.
- (1976), *The Megacorp and Oligopoly*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FUÀ G. e SYLOS LABINI P. (1963), *Idee per la programmazione economica*, Laterza, Bari.
- IRTI N. (1998), *L'ordine giuridico del mercato*, Laterza, Roma-Bari.
- MODIGLIANI F. (1958), “New developments on the oligopoly front”, *Journal of Political Economy*, vol. 66 n. 3, pp. 215-232.
- (2014), “Una lettera a Sylos Labini”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 285-309.
- PAPI G.U. (1962), “Interrogatorio”, Camera dei deputati, Roma, 7 febbraio, in Camera dei deputati (1965), *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, doc. XVIII, n. 1, vol. II, Resoconti stenografici degli interrogatori conoscitivi (7 febbraio 1962-16 gennaio 1963), Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma, pp. 3-15, disponibile alla URL http://legislature.camera.it/chiosco.asp?content=/documenti/documentiParlamentari/ElencoDOC_1_12.asp?IdLegislatura=04|853&source=/altre_sezionism/9766/9796/10331/documentoxml.asp
- PAPI L. (2014), “Le autorità indipendenti nel settore bancario”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 268, pp. 349-399.
- PASQUINO G. (2015), “Sylos Labini al tempo del centro sinistra”, *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 270, pp. 173-186.
- RONCAGLIA A. (2014), “Teoria dell'occupazione: due impostazioni a confronto”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 243-270.
- ROSSI E. (1963), “Interrogatorio”, Camera dei deputati, Roma, 16 gennaio, in Camera dei deputati (1965), *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, doc. XVIII, n. 1, vol. II, Resoconti stenografici degli interrogatori conoscitivi (7 febbraio 1962-16 gennaio 1963), Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma, pp. 501-521, disponibile alla URL http://legislature.camera.it/chiosco.asp?content=/documenti/documentiParlamentari/ElencoDOC_1_12.asp?IdLegislatura=04|853&source=/altre_sezionism/9766/9796/10331/documentoxml.asp
- SABBATINI P. (2000), *La concorrenza come bene pubblico. Il caso Microsoft*, Laterza, Roma-Bari.
- SRAFFA P. (1925), “Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta”, *Annali di economia*, vol. 2 n. 1, pp. 277-328.
- (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
- STEINDL J. (1952), *Maturity and Stagnation in American Capitalism*, Basil Blackwell, Oxford.

- SYLOS LABINI P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano; II ed. (1957), Giuffrè, Milano; III ed. (1964), Einaudi, Torino; IV ed. (1967), Einaudi, Torino.
- (1962a) “Interrogatorio”, Camera dei deputati, Roma, 8 febbraio, in Camera dei deputati (1965), *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, doc. XVIII, n. 1, vol. II, Resoconti stenografici degli interrogatori conoscitivi (7 febbraio 1962-16 gennaio 1963), Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma, pp. 57-94, disponibile alla URL http://legislature.camera.it/chiosco.asp?content=/documenti/documentiParlamentari/ElencoDOC_1_12.asp?IdLegislatura=04|853&source=/altre_sezionism/9766/9796/10331/documento.xml.asp
- (1962b), *Oligopoly and technical progress*, Harvard University Press, Cambridge (MA); second ed. (1969).
- (1970), *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari.
- (1983), *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- (1992), *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari.
- (2003), *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- (2015), “Interrogatorio del prof. Sylos Labini”, vol. 68 n. 270, pp. 219-269.
- SYLOS LABINI P. e GUARINO G. (1956), *L'industria petrolifera negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico*, Giuffrè, Milano.